INCONTRI EUROPEI

FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

30 ottobre 2026 ore 15:30

PRESENTAZIONE del volume

L'Ucraina e il destino dell'Europa

di Rocco A. Cangelosi

sui canali YouTube e Facebook della Fondazione Bruno Buozzi ETS

red. **Alfredo Rizzo** (Consiglio scientifico Fondazione B. Buozzi)
con la collaborazione di Federica Pagliarini (Fondazione B. Buozzi)



Rocco Antonio Cangelosi è stato Ambasciatore d'Italia con ampia esperienza in particolare sul processo di integrazione europea e l'allargamento di quest'ultima ai Paesi dell'Europa centro-orientale nonché a Cipro e Malta. Alla luce di questo solidissimo background dell'Autore, il

libro da questi pubblicato nel **2026** – ***L'Ucraina e il destino dell'Europa*** **(Ida Press)** – affronta la crisi ucraina risalendo alle radici del conflitto prima strisciante e oggi ormai deflagrato tra due Paesi che forse fanno ancora fatica ad abbandonare la pesante eredità del periodo sovietico, anteriore al "big bang" provocato in quell'area geografica dalla caduta del muro di Berlino (1989).

Nella crisi ucraina si riflettono questioni nodali delle relazioni internazionali e del diritto internazionale: dalla tutela del diritto all'autodeterminazione dei popoli all'aggressione intesa come crimine "cardine" del sistema di relazioni internazionali contemporaneo, ed al connesso diritto generale all'autodifesa; dalle questioni connesse alla gestione delle risorse energetiche agli strumenti di contrasto al terrorismo internazionale; dall'adozione di regimi sanzionatori internazionali rivolti al Paese aggressore ai regimi "autonomi" di tali sanzioni, afferenti cioè a specifiche organizzazioni internazionali (comprese quelle, tra tali organizzazioni, dotate di peculiari caratteristiche e soggettività, come l'Unione europea).

Dal grave contesto di "disruption" creato dalla crisi ucraina sorgono altresì molteplici questioni problematiche che risalgono all'espulsione

della Federazione russa dal Consiglio d'Europa [1] e giungono alle condanne della Corte penale internazionale per gli episodi di deportazione da parte russa di minori ucraini dal territorio della madrepatria.

Dalla crisi in atto derivano inoltre le gravissime questioni umanitarie relative al dovere di protezione dei civili in contesti bellici e di accoglienza delle popolazioni sfollate – compresa la valutazione di un regime "dedicato" agli sfollati ucraini che li distingue da altre categorie "ordinarie" di sfollati – per arrivare alle esigenze di protezione dei minori stranieri non accompagnati e di ricongiungimento di questi alle famiglie d'origine.

Sia consentito fare anche un veloce collegamento tra la questione israelo-palestinese e quella ucraina. In effetti, la stessa crisi israelo-palestinese può essere collocata nel più ampio contesto della crisi geopolitica che attraversa la parte orientale del continente europeo, coinvolgendo infine pressoché tutto il Medioriente. D'altronde, come

[1] Tale espulsione è stata da parte della dottrina ricondotta ad una vera e propria contromisura di tipo ritorsivo per le molteplici violazioni della CEDU causate dagli interventi fortemente repressivi delle autorità afferenti alla Federazione russa stessa in territori come Cecenia e Crimea, dato che pur in tale contesto le istituzioni del Consiglio d'Europa avrebbero dovuto applicare una specifica procedura statutariamente predisposta.

anche ricordato in un recente volume di un ex collega di Cangelosi [2], la Russia ha giocato un ruolo non secondario nella crisi siriana e che quello stesso Paese – la Russia – esercita la sua indubbia influenza in tutta l'area mediorentale e nordafricana, ponendosi in competizione con un altro imprescindibile *global player* come la Turchia. Quest'ultima, vale la pena ricordarlo, resta una delle fondamentali potenze militari mondiali e membro della NATO, potendo far sentire il suo peso nelle non poche crisi in atto (a cominciare ovviamente da quella che coinvolge Israele) e rapportandosi con la stessa Unione europea (cui la Turchia è "associata" sin dagli anni Sessanta del secolo scorso) in chiave chiaramente antioccidentale. Basti poi ricordare che, in virtù di un famigerato *statement* siglato nel 2016 assieme ai "rappresentanti degli Stati membri dell'Unione riuniti in Consiglio", Ankara è partner centrale dell'Unione nella gestione dei flussi migratori orientali verso il continente europeo e, allo stesso tempo, Paese che sin dal 2015 applica solo in parte i crismi della tutela dei diritti fondamentali sanciti dalla CEDU (di cui la Turchia stessa è parte anche quale "storico" membro del Consiglio d'Europa). Sarà forse un caso che il complesso quadro di

[2] **Si veda COSIMO RISI (2026) *Cronache mediorientali. Tra il mare e il fiume,* Ed. All around.**

criticità sottese alle relazioni tra le principali organizzazioni “continentali” (Unione europea e Consiglio d’Europa), da un lato, e la Turchia, dall’altro, sembri evocare le stesse criticità, ma confluite nel contesto bellico in senso proprio rappresentato dalla crisi in atto, nei rapporti tra la Russia e il Consiglio d’Europa, data la citata estromissione di Mosca dal consesso di Strasburgo avvenuta perfino prima delle recenti formali condanne da parte della Corte europea dei diritti dell’uomo [3] .

Entrambe le crisi in atto (quella israelo-palestinese e quella russo-ucraina) confermano insomma la centralità del continente europeo in questa fase storica particolarmente densa e nel cui contesto le principali organizzazioni regionali (Consiglio d’Europa, Unione europea ma anche NATO, sebbene quest’ultima attenga come noto alle più ampie relazioni euro-atlantiche) sembrano costituire il tipico “vaso di coccio” di conflitti che in definitiva mantengono una natura tipicamente “interstatuale”. In

[3] A tale ultimo riguardo, si veda, da un lato, la sentenza del 9 luglio 2025, *Ucraina e Paesi bassi contro Federazione russa,* resa dal Giudice di Strasburgo all’esito dei ricorsi nn. 8019/16 e 43800/14, 28525/20 e 11055/22, sui trasferimenti forzati di minori ucraini dalla Russia e, dall’altro lato, la pronuncia della Corte internazionale di giustizia del 31 gennaio 2024 (*Applicazione della Convenzione Internazionale per la repressione del finanziamento del terrorismo e della Convenzione Internazionale per l’eliminazione di tutte le forme di Discriminazione Razziale, Ucraina c. Federazione russa*) che *inter alia* stigmatizza la violazione, sempre da parte russa, dei diritti delle minoranze ucraine presenti in Crimea.

questo quadro, quella israelo-palestinese – che trova certamente matrice primaria nei terribili fatti del 7 ottobre 2023, ma che in definitiva prosegue una lunga e nota diatriba che forse solo in pochi hanno voluto realmente risolvere – può pacificamente essere definita una "crisi europea", afferente cioè all'Europa in quanto tale : ciò proprio in quanto quella dello Stato d'Israele appartiene in larga misura alla storia e alla cultura europee e occidentali, e che quello Stato, così come finalmente fondato nel secondo dopoguerra, è in definitiva chiamato a restituire alla nostra contemporaneità un coacervo di ideali e idee che, prima in Europa poi altrove, hanno accompagnato la stessa formazione degli Stati moderni (in questo contesto, richiamare qui la figura di Baruch Spinoza non ci sembra un mero esercizio di stile, per il contributo fondamentale da questi offerto alla costruzione di un'idea assolutamente contemporanea di Stato liberale). Tale approccio sembra perfettamente estensibile alla crisi russo-ucraina, dati i rapporti diremmo inscindibili che indubbiamente legano la Russia (e l'Ucraina stessa) alla tradizione culturale e politica dell'Europa occidentale.

Il grande sforzo politico e finanziario dell'Unione europea in Ucraina e l'ingerenza dell'amministrazione Trump in particolare nei finora

fallimentari tentativi di risolvere il conflitto in quel Paese definiscono insomma il carattere "sistemico" delle "policrisi" in atto, la cui pericolosità è d'altro canto resa ancor più seria dalla minaccia nucleare che sembra scaturire da un complessivo indebolimento del meccanismo noto (ma dai contorni giuridici incerti, come abbiamo rilevato anche in un webinar di qualche mese fa proprio assieme all'ambasciatore Cangelosi) della cosiddetta "deterrenza".

Nel suo volume, l'Ambasciatore Cangelosi, tra le molteplici citazioni rilevanti ai fini della ricostruzione del quadro sotteso alla gestione (faticosa e controversa) della crisi e del conflitto in atto, richiama una frase per certi versi fulminante di Josep Borrell, fino al 2024 Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione europea (inclusiva anche della c.d. PSDC, ossia la Politica di sicurezza e difesa comune dell'Unione stessa): *l'Unione è nata come un progetto di pace, ora deve imparare a difendere quella stessa pace*. Frase sottile che individua gli scopi profondi di una *eventuale* politica di difesa dell'Unione, cioè quella che all'art. 2 par. 4 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione viene individuata come uno degli scopi della

politica estera e di sicurezza comune, ma che si ammette esplicitamente sia ancora *in fieri.*

Anche in un quadro istituzionalmente "fluido" e affidato in buona misura alle determinazioni dei governi degli Stati membri, la prospettata difesa comune dell'Unione rimane agganciata ai principi stabiliti sia all'articolo 2 del trattato dell'Unione europea sia all'art. 21 di quello stesso trattato. In tal senso, l'obiettivo del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale viene chiaramente mutuato dal sistema delle Nazioni unite e delle altre organizzazioni *a scopo difensivo* come il Trattato istitutivo dell'Organizzazione per il Nord-Atlantico (NATO). In questo contesto, la c.d. "bussola strategica" (*strategic compass*, adottata a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte russa dallo stesso Borrell durante il suo mandato quale Alto rappresentante della politica estera dell'Unione) rappresenta un progetto in forza del quale l'Unione stessa, entro il 2030, dovrebbe essere in grado di procedere a un dispiegamento rapido di cinquemila militari afferenti all'Unione *en tant que telle* in diversi teatri di crisi. In base allo stesso *compass,* l'Unione dovrà altresì essere in grado di arruolare, in un arco temporale di trenta giorni, circa duecento esperti di missioni dell'Unione stessa pienamente

equipaggiati nonché di rafforzare le già vigenti operazioni di Politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC) portate avanti, sempre sotto l'egida della sola Unione, in teatri esteri in ambito sia civile sia militare (si pensi ad es. alla missione EUMAM, *EU Military assistance mission* rivolta all'Ucraina). La bussola strategica incoraggia altresì gli Stati membri a incrementare le spese nel settore nazionale della difesa anche attingendo ai fondi – intesi quali prestiti afferenti all'Unione – del programma SAFE (*Security Action for Europe*).

In sostanza, una delle tesi principali del volume di Cangelosi è quella secondo cui la crisi dell'Ucraina investe in modo diretto la stessa sopravvivenza dell'Unione europea. Ciò proprio perché l'Ucraina, oltre ad essere ormai entrata a far parte del gruppo di Stati comunque "aderenti" all'Unione stessa (cfr. art. 49 TUE), è lo scenario non solo geografico, ma anche *lato sensu* ideale entro il quale si sta sperimentando una nuova stagione del conflitto tra due diverse *Weltanschauungen*: quella multilateralista, fondata sull'applicazione degli accordi internazionali, da un lato e quella *hobbesiana,* fondata sulla *volontà di potenza* che sarebbe ancor oggi alla radice dei rapporti tra enti sovraordinati, dall'altro lato. La prima tipologia di approccio,

d'altronde, guarda proprio alle organizzazioni internazionali quali strumenti al cui interno i conflitti interstatuali si possono comporre attraverso il ricorso a istituzioni, procedure e decisioni condivise. In questo senso, la prospettata adesione dell'Ucraina all'Unione non vuole costituire una "provocazione" nei confronti della Federazione russa, come emerge dalla narrativa dell'attuale governo di questo secondo Paese. Con essa si intende bensì riaffermare che l'appartenenza a un ordinamento quale quello dell'Unione stessa, basato sui principi democratici, della tutela dei diritti umani e dello Stato di diritto, costituisce un baluardo contro comportamenti (come l'aggressione) che in quanto tali confermano la naturale propensione degli stati alla reciproca prevaricazione, sostituendo questa alla ricerca, certamente mai completamente esaurita, del dialogo e del confronto pacifici.

red. **Alfredo Rizzo©**
con la cortese collaborazione di **Federica Pagliarini**